

# Prospettiva geometrica e prospettiva metaforica *Perspective géométrique et perspective métaphorique*

Antonio Somaini

Antonio Somaini insegna Storia delle Teoriche del Cinema e Cinema e Arti Visive all'Università degli Studi di Genova. Oltre a diversi saggi pubblicati su riviste italiane e internazionali, è autore delle monografie *Rappresentazione prospettica e punto di vista. Da Leon Battista Alberti ad Abraham Bosse* (2004) e *La proliferazione delle immagini. Studi sulla cultura visuale* (2010). Ha curato il numero monografico della «Rivista di Estetica» *Atmosfera* (2007, insieme a T. Griffero), la nuova edizione italiana di *Pittura fotografia film* di László Moholy-Nagy (2010) e le raccolte di saggi *Teorie dell'immagine. Il dibattito contemporaneo* (2009, insieme a A. Pinotti), *Esperienza e rappresentazione dello spazio architettonico* (2006), *Il luogo dello spettatore. Forme dello sguardo nella cultura delle immagini* (2005), *Estetica* (2002, insieme a E. Franzini) e *Il dono* (2001).

Questo breve contributo sintetizza le linee fondamentali di una ricerca sul tema dell'individuazione del "giusto" punto di vista nella trattatistica rinascimentale e barocca sulla prospettiva, e sul significato metaforico ed epistemologico che questo problema assunse nella filosofia moderna, in particolare in Pascal e Leibniz. I risultati della ricerca sono stati parzialmente pubblicati in A. SOMAINI, *Rappresentazione prospettica e punto di vista. Da Leon Battista Alberti ad Abraham Bosse*, CUEM, Milano 2004, un testo che deve moltissimo a una serie di conversazioni che ebbi con Vittorio Ugo tra il 2003 e il 2004. La sua scomparsa improvvisa non mi ha dato modo di ringraziarlo adeguatamente per tutti i suoi preziosi consigli, cosa che vorrei fare ora con questo breve testo a lui dedicato.

1. E. PANOFSKY, *La prospettiva come "forma simbolica" e altri scritti*, a cura di G. D. Neri, con una nota di M. Dalai, Feltrinelli, Milano 1997, p. 72.

*Le texte prend son ressort du colloque que j'ai organisé en mai 2005 avec Vittorio Ugo sous le titre "Représentations et points de vue. Un dialogue interdisciplinaire", et propose quelques considérations sur le double statut de la perspective dans la pensée moderne: la perspective comme langage figuratif et comme modèle épistémologique. En elle même cohabitent en effet la prétention d'une restitution "objective" de l'aspect visible des choses et l'exigence d'un renvoi explicite au point de vue "subjectif" d'un "moi" dont la perception visuelle est graphiquement restituée par l'image; le problème de l'individuation du point de vue correct prendra dans la pensée du XVII siècle le statut de métaphore philosophique aux multiples implications.*

Nella quarta e ultima sezione del saggio *La prospettiva come "forma simbolica"* – dopo aver affrontato tutta una serie di questioni che vanno dal confronto tra prospettiva piana e prospettiva curvilinea, alla ricostruzione delle principali tappe storico-artistiche del problema della rappresentazione della spazialità – Panofsky si sofferma su quella che egli considera un'intrinseca ambivalenza del linguaggio figurativo prospettico, un'ambivalenza che rende la prospettiva una vera e propria "arma a doppio taglio".<sup>1</sup> In essa coesistono infatti la pretesa di una restituzione "oggettiva" dell'aspetto visibile delle cose, e l'esplicito rinvio al punto di vista "soggettivo" di un io la cui percezione visiva viene restituita graficamente nell'immagine. Se si prende atto di questa ambivalenza, lo statuto mimetico e conoscitivo dell'immagine prospettica e la relazione che essa instaura con lo sguardo dello spettatore possono essere chiariti, secondo Panofsky, soltanto facendo riferimento a una serie di polarità in cui si oppongono l'autonomia dell'oggetto e il suo dipendere dall'attività sintetica e dalla "volontà di potenza" di un soggetto, la contemplazione distaccata e obiettivante della realtà esterna e la tendenza verso l'assimilazione di questa stessa realtà nella "sfera dell'io", l'instaurarsi e il venir meno di una distanza: la prospettiva, infatti, «crea una distanza tra l'uomo e le cose [...] ma poi elimina questa distanza, assorbendo in certo modo nell'occhio dell'uomo il mondo di cose che esiste autonomamente di fronte a lui; essa riduce i fenomeni artistici a regole ben definite, anzi a regole matematicamente esatte, ma d'altro canto le fa dipendere dall'uomo, anzi dall'individuo, in quanto queste regole si riferiscono alle condizioni psico-fisi-